

5. Seconda e Terza guerra punica

Durante la Seconda guerra punica Roma visse una delle fasi più difficili della sua storia: la crisi generata dalle ripetute sconfitte subite a opera di Annibale avrebbe potuto mettere a repentaglio l'esistenza stessa della città, ma la solidità delle sue istituzioni e la sostanziale tenuta del sistema di alleanze permisero la riscossa di Roma e la sconfitta definitiva della rivale.

La Seconda guerra punica

L'occasione per la ripresa delle ostilità tra le due rivali fu il mancato rispetto delle clausole del trattato che definiva le rispettive zone di influenza politico-commerciale nella Penisola Iberica: il confine tra l'area controllata da Cartagine (a sud) e quella di pertinenza di Roma (a nord) era fissato lungo il fiume **Ebro**. Roma, nel 218 a.C., rispose alle richieste di aiuto di **Sagunto**, una città alleata dei Romani ma situata nella zona cartaginese; di conseguenza, il figlio di Amilcare Barca, **Annibale**, che nel 221 a.C. aveva assunto il comando dell'esercito cartaginese in Spagna, espugnò Sagunto per vendicare l'intromissione romana. Subito dopo Annibale partì dalla Spagna alla testa di un esercito ben allestito e giunse in Italia via terra, valicando le Alpi, che i Romani ritenevano una difesa naturale insuperabile. Anche grazie al sostegno dei Galli, appena sottomessi dai Romani, Annibale annientò l'esercito romano in tre battaglie campali: sul fiume **Ticino** (218 a.C.), lungo il fiume **Trebbia** e infine alle porte del Lazio, presso il lago **Trasimeno** (217 a.C.). Tuttavia, Annibale non seppe approfittare del proprio vantaggio marciando direttamente su Roma, ma deviò verso i territori della confederazione latina, confidando nella loro defezione, che avrebbe fatto venire meno una parte consistente della forza militare romana.

Fabio Massimo, il "temporeggiatore"

A Roma, vista la gravità della situazione, il Senato nominò dittatore **Quinto Fabio Massimo**. Questi adottò una strategia militare attendista (da cui derivò il soprannome di "temporeggiatore"), con l'obiettivo di logorare l'avversario, rendendogli difficoltosi i rifornimenti dalla Spagna e dalla madrepatria. Ma alla scadenza della dittatura furono eletti consoli

Terenzio Varrone e **Lucio Emilio Paolo**, che ripresero le ostilità. Lo scontro avvenne nei pressi di **Canne**, in Puglia, nel 216 a.C.; Roma era riuscita ad allestire per l'occasione ben 8 legioni (quasi 90.000 soldati, includendo anche gli alleati latini) da opporre all'esercito avversario, meno numeroso ma meglio addestrato. Canne fu la più grave disfatta militare romana: secondo gli storici i Romani contarono oltre 40.000 caduti, tra cui ben 80 senatori e lo stesso console Emilio Paolo, a fronte di 6.000 caduti cartaginesi. Tuttavia Annibale non fu di nuovo in grado di approfittare del disorientamento nemico per marciare su Roma, anche a causa della sostanziale fedeltà degli alleati latini. Fu perciò costretto a sostare, in attesa di rinforzi, a sud di Roma nei pressi di Capua.

Publio Cornelio Scipione

Nel frattempo il Senato romano prese una serie di provvedimenti per arginare l'impatto devastante della sconfitta: fu abbassato il censo necessario per accedere all'esercito, favorendo l'arruolamento dei giovani delle classi popolari; fu intrapresa una serie di azioni politiche e militari nell'Italia meridionale, volte a premiare la fedeltà delle città alleate e a punire le defezioni; infine, nel 212 a.C., fu affidato il comando della guerra a un giovanissimo generale, **Publio Cornelio Scipione**, dotato di eccezionale intelligenza tattica e di grande carisma. Egli riuscì a fermare l'avanzata in Italia di **Asdrubale**, fratello di Annibale, che aveva oltrepassato le Alpi nel tentativo di raggiungere Roma da nord: nel 207 a.C. il generale cartaginese fu sconfitto e ucciso presso il fiume **Metauro**.

L'ultima fase della guerra

Annibale si alleò allora con **Filippo V**, re di Macedonia, che dichiarò guerra ai Romani per costringerli a distogliere le truppe dal fronte italico; ma Roma riuscì presto a raggiungere un compromesso con i Macedoni per evitare l'apertura di un nuovo fronte di guerra. Intanto, l'esercito cartaginese stanziato in Spagna, sotto la pressione delle truppe romane rientrò in Africa (206 a.C.), inaspettatamente inseguito da Scipione, che aveva ora come alleato **Massinissa**, re di Numidia. I Romani, spostando lo scenario della guerra in territorio nemico, costrinsero Annibale a lasciare l'Italia e a fare ritorno in patria (203 a.C.). I due eserciti si scontrarono presso **Zama**, nell'entroterra tunisino, nel 202 a.C.: qui i Cartaginesi subirono una decisiva sconfitta, che li costrinse a dichiarare la resa. Roma la accettò, subordinandola a condizioni durissime: la cessione dei domini spagnoli e della flotta militare, il riconoscimento dell'indipendenza della

Numidia, che divenne alleata dei Romani, e il pagamento di una forte indennità, che mise definitivamente in ginocchio la potenza economica cartaginese. Scipione, tornato a Roma, celebrò un grande trionfo e ottenne il soprannome di "Africano".

La Terza guerra punica

Nei decenni successivi alla sconfitta, Cartagine riuscì a risollevarsi ancora una volta grazie all'abilità dei suoi mercanti. Roma non poteva però tollerare la rinascita, anche solo economica, della rivale. Pertanto il ceto equestre, di cui erano parte i grandi imprenditori e armatori, spinse il Senato a decidere per la definitiva distruzione di Cartagine. A questo scopo venne inviato in Africa un esercito guidato da **Scipione Emiliano**, figlio dell'Africano; tale spedizione si risolse in un assedio durato due anni alla città rivale, al cui termine Roma riuscì a ottenere la resa (146 a.C.): **Cartagine** fu rasa al suolo, mentre gli abitanti superstiti furono venduti come schiavi.

La Penisola Iberica

Il lascito delle Guerre puniche più difficile da gestire per Roma fu la **Penisola Iberica**, che in un primo tempo aveva accolto i Romani come liberatori ma, successivamente, aveva loro opposto una fiera resistenza. In particolare nel 154 a.C. Lusitani e Celtiberi si sollevarono, costringendo Roma a una guerriglia lunga e dispendiosa. Il Senato, tuttavia, non lesinò alcun mezzo per assumere il controllo di questo territorio, ricco di risorse minerarie e strategico sul piano economico: intere città furono rase al suolo, come **Numanzia** (133 a.C.), dove si erano concentrate numerose truppe di ribelli.